

Cerchiamo innanzitutto di comprendere il nostro brano e il suo contesto. Sono solo tre brevi versetti, noti e usati spesso nelle nostre celebrazioni e veglie vocali.

Il v. 35 è un sommario, che conclude quanto narrato nei capitoli immediatamente precedenti: Gesù percorre città e villaggi, insegnando e predicando. Nei due capitoli precedenti Gesù compie una serie di miracoli e continua a mietere successi, suscitando però la forte opposizione di scribi e farisei (compie questi atti in nome di Satanaí 9,34).

Nel capitolo seguente inizia il grande discorso missionario di Gesù, l'invio e l'atteggiamento da usare durante la missione.

Il nostro brano, dunque fa da cerniera tra la missione stessa di Gesù e l'invio dei discepoli e introduce il capitolo 10.

Matteo 9,35: *«Gesù percorreva tutte le città e i villaggi insegnando nelle sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità».*

Vedi parallelo in 4,23.

*Percorreva tutte le città e i villaggi:* anche in questo caso questo versetto prepara quello che si leggerà nei versetti 11 e 23 del capitolo seguente. Gesù è il modello. I discepoli dovranno comportarsi come lui.

*Insegnando:* questa espressione è usata solo riguardo a Gesù. I discepoli nella loro missione non insegneranno. Finché il Maestro è con loro, solo lui insegnerà. Solo dopo la Pasqua e la pentecoste i discepoli, divenuti apostoli, potranno insegnare e il vero sarà riferito anche a loro.

*Vangelo del Regno:* È un'espressione che usa solo Matteo (gli altri usano il Regno di Dio) e secondo gli studiosi vuole esprimere la continuità tra la missione di Gesù e la missione dei suoi discepoli del capitolo seguente, che saranno chiamati ad annunciare anch'essi il Regno.

*Curando ogni malattia ed infermità:* si ricollega all'inizio del capitolo seguente (10,1), indicando così ancora una volta la continuità tra la missione di Gesù e quella dei discepoli.

Matteo delinea i punti centrali dell'attività missionaria di Gesù: a) Percorrere tutte le città e i villaggi, cioè bisogna andare ovunque. Gesù non aspetta che la gente vada da lui, ma va in cerca delle folle percorrendo lui stesso tutte le stra-

de. b) Insegnare nelle sinagoghe. Le sinagoghe erano l'unico luogo di incontro delle comunità in quei tempi, dove ci si ritrovava innanzitutto per pregare, ma non solo. Gesù, dunque, va lì dove la gente è riunita attorno alla sua fede in Dio. È in quel contesto che egli insegna la buona novella del Regno. Gesù non insegna dottrine nuove, ma partendo da una comprensione comune della fede in Dio, accompagna la comunità ad una nuova comprensione di Dio. c) Cura ogni malattia e infermità. Ciò che più segnava la vita della gente povera era la malattia, qualsiasi tipo di malattia, e ciò che più distingue l'attività di Gesù è la consolazione della gente, che lui solleva dal dolore.

Matteo 9,36: *«Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore».*

*Vedendo le folle ne sentì compassione:* qui vi è un passaggio importante e che fa da sfondo a tutto il discorso missionario. C'è un passaggio dall'attenzione alla situazione materiale delle folle a qualcosa di più profondo e universale. La metafora seguente *«pecore senza pastore»* esprime ancora meglio questo passaggio e il suo senso. Nell'AT questa espressione è usata per esprimere la relazione tra Israele e Dio, ma anche per esprimere la relazione con la leadership temporale. Matteo usa questa espressione già in 2,6: *«da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»*. La userà anche nel capitolo 10, 6: *«andate piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele»*.

Erano come pecore senza pastore, insomma era un modo regolare per descrivere un modo regolare dell'Antico Testamento per descrivere Israele senza un profeta o un re che si prendesse cura di loro, per guidarli nel modo giusto (per esempio Numeri 27.17: *«li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore»*. 1 Re 22.17 *«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: «Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!»*). Vedi anche Ezechiele 34, 1-16. Qui, insomma, sta proprio ad indicare la raccolta delle pecore perdute della casa di Israele (10,6). Il riferimento qui è al popolo ebraico. Non si parla ancora di evangelizzazione di tutte le genti come alla fine del Vangelo.

Gesù accoglie le persone come sono davanti a lui: malate, sfinite, stanche. Già al v. 5,1 troviamo l'espressione *«vedendo le folle»* a cui segue il lungo discorso della montagna. Qui invece Gesù, vedendo la folla, è mosso a compassione. All'origine della missione vi è un sentimento di compassione e di partecipazione. Il motivo della compassione è la stanchezza e l'abbattimento delle folle, perché non hanno un pastore che le guidi. La compassione, inoltre, non è semplicemente un sentimento, ma è anche motivo e ragione dell'invio. La compas-

sione, la partecipazione alla solitudine delle folle diventa anche una risposta al loro bisogno, un'azione concreta.

La missione di Gesù, dunque, scaturiva anche dalla profonda compassione e tristezza che provava nel suo cuore e nella sua mente guardando le folle che vagavano senza la guida di cui avevano bisogno.

Gesù guardò i suoi contemporanei e li vide non solo come pecore senza pastore ma, cambiando l'immagine, come un campo pieno di grano senza operai che vadano a raccogliarlo. Il campo era maturo, le folle cioè erano in attesa della venuta del regno di Dio, ma non sapevano come cercarlo. Erano pronti e in attesa che Dio agisse, ma chi avrebbe detto loro che questa azione era già iniziata? Gesù vuole formare quella leadership, quella nuova iniziativa, di cui Israele aveva bisogno, e sapeva che era necessaria. Il capitolo 23 sarà un'accusa feroce alla leadership di Israele del suo tempo.

*Matteo 37-38. «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».*

*La messe è molta:* Qui si cambia metafora (vedi anche Lc 10,2). Generalmente questa metafora richiama il giudizio finale o i tempi ultimi (13, 30.39). Non è il nostro caso qui.

Per alcuni la messe indica la preparazione dei discepoli (la messe è abbondante, matura: ora siete pronti). Ma generalmente sta ad indicare le folle assetate e pronte a ricevere l'annuncio del Regno. La metafora verrà poi sviluppata in 13, 24-30. 36-43. Per comprendere ulteriormente, conviene leggere anche Gv 4, 35-38.

*Ma gli operai sono pochi:* Gesù comincia da solo ad annunciare il Regno (4,17). Subito dopo chiama a sé i discepoli (4,19) affinché condividano il suo ruolo. Ora è il tempo che essi assumano la loro responsabilità nel pescare gli uomini, nel raccogliere la messe.

*Pregatei* : qui non chiede e non dice di andare, o di cercare operai, ma di pregare. La missione del discepolo scaturisce sempre e solo da un mandato divino, mai di propria iniziativa. È il padrone della messe, Dio stesso, colui che sceglie gli operai e li invia.

Al di fuori della stessa Preghiera del Signore (Padre Nostro), Gesù non dice ai discepoli per cosa pregare, ma questa volta lo fa. È dunque un passaggio importante e da non trascurare. Il mandato nasce non solo dalla compassione, ma anche dalla preghiera. Sono i due elementi che sono chiari ed evidenti da questo breve passaggio evangelico. Il mandato missionario, l'andare alle genti assetate

e in attesa di tale annuncio scaturisce da un mandato del Signore e richiede allo stesso tempo una partecipazione e compassione dell'invitato, dell'apostolo.

Senza la compassione e la partecipazione non c'è missione, non c'è annuncio. La fede, in quel caso, rischia di diventare intimismo spirituale, autoreferenziale. La compassione, a sua volta, senza la preghiera, cioè senza una vita in Dio, la dimensione verticale, diventa filantropia, solidarietà umana. E anche in questo caso non c'è missione.

La messe è molto più un'espressione di Gesù, dalla forte valenza missionaria. È proprio il mondo, inteso come contesto esistenziale nel quale siamo stati posti dalla Provvidenza, il campo di grano biondeggiante nel quale vivere la nostra esistenza. Il seminatore di tale abbondante raccolto è Dio stesso. Ciò sta ad indicare che il mondo è espressione di un desiderio di Dio. In un certo senso possiamo dire che il Regno è la messe, il mondo.

Richiamandoci ad un'altra espressione evangelica dello stesso vangelo di Matteo, nel campo di grano, nella messe, vi è anche la zizzania (Mt 13, 25-30). Non dimentichiamo che l'attività di Gesù ha sempre incontrato una forte opposizione e incomprensione. Nel mondo quindi vi è anche un desiderio contrario a Dio e l'azione missionaria deve consistere innanzitutto nel permettere al bene di prevalere sul male.

L'impegno missionario, dunque, rientra nell'ottica del Regno di Dio (potremmo anche dire che la messe è il Regno) e il compito dei missionari consiste nel cogliere i frutti di bene e di verità che si rivelano nel mondo.

Compito del missionario dunque è affermare il primato della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, contro ogni forma di sfruttamento. Quando, ad esempio, si realizzano nel mondo situazioni di Pace, di Giustizia, di Riconciliazione, quando viene rispettato il Bene Comune dei popoli e l'integrità del Creato - tutte queste dimensioni rimandano inevitabilmente al Regno e dunque alla messe. Il Vangelo rappresenta il rimedio per eccellenza contro ogni genere di recessione spirituale e materiale.

Esso non può essere inteso come fosse un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto: è anzitutto un dono da condividere, una bella notizia da comunicare a tanta gente che ha fame e sete di Dio.

Come porsi allora, fattivamente, di fronte a questa messe biondeggiante? Gesù si muove a compassione perché vede le folle disperse, abbandonate quando non guidate su percorsi sbagliati, ma anche assetate e in attesa di qualcuno che le orienti.